

Trieste, 23 novembre 2019

Metodologia della ricerca storica

Guido Albattista

Bryan Palombella

Il potere dei falsi storici

Il versivo epigrafista spagnolo Agustín, attraverso la frase "libri di marmo o rame, dove li altri sono carta molto fallace" volle considerare che le iscrizioni documentano la realtà storica in modo diverso dai testi letterari.

Le testimonianze più sicure del passato sono le iscrizioni, più essenziali e oggettive, rispetto le opinabili e tendenziose rievocazioni di taglio narrativo, o perlomeno questa è la dichiarata preferenza di Agustín, come ci scrive Roberto Bizzocchi in "Certezze granitiche. Una fonte epigrafica" a pagina 78.

Purtroppo uno dei grandi problemi che lo storico deve affrontare è la questione dei falsi storici (di cui ricordiamo i "Protocolli dei Savi di Sion") i quali si rivelano essere delle "lame a doppio taglio", è utile conoscerne l'esistenza ma sono pericolosi poiché si rivelano un mezzo di disinformazione o revisionismo storico. 

A Modena, dove governava la famiglia d'Este (oltre a Ferrara), durante il periodo dell'Illuminismo (periodo in cui si rivalutava l'era classica e si cercava di dimenticare quel "gretto e lugubre" periodo chiamato Medioevo) il sacerdote cristiano illuminato Ludovico

Antonio Muratori completò attorno l'anno 1740 una raccolta di iscrizioni latine, cui aveva cominciato a lavorare da quando era giovane, tra le quali era presente un'iscrizione sepolcrale dove sono documentati i nomi Attius e Flavius e la magistratura quattuorviri, cosa strana, poiché gli antichi greci/latini raccontavano gli eventi politici, bellici e diplomatici, trattando in modo più limitato gli aspetti economico-sociali e la storia delle istituzioni.

Bizzocchi ci fa capire che è molto più plausibile che la suddetta iscrizione, che si vedeva risaltare ai primi anni del cristianesimo, ~~si scoprisse~~ forse risalente al periodo del Classicismo rinascimentale (dal XV al XVII secolo) inciso su commissione per la Famiglia d'Este, la quale aveva già commissionato a Matteo Maria Boiardo (*L'Orlando innamorato*) e a Ludovico Ariosto (*L'Orlando furioso*), nelle cui opere erano presenti elogi al fine di glorificare la Famiglia d'Este, facendo intuire che la suddetta famiglia abbia radici che si intersecano con la mitologia (ne *"L'Orlando furioso"* si scopre che un loro antenato è Ettore di Troia).

L'iscrizione tenuta da Muratori cita che sia dedicata ad un antenato degli Estensi, in realtà un personaggio fittizio (in una versione si chiama Foresto, tratto dal tedesco "Walther", mentre in un'altra versione si chiama Oreste), il quale ha combattuto nella guerra contro gli Unni e respinto Attila.

Per quanto oggi questa storia non sembra assurda, quando gli Estensi erano al potere non lo era, anzi, ne traevano più potere.

Tale visione era il frutto della sintesi universalistica di classicità e cristianesimo realizzata dal Medioevo e ben viva durante la prima metà dell'età moderna.